

Rapporto

numero

6117 R

Concernere

data

28 aprile 2009

Dipartimento

FINANZE E ECONOMIA

della Commissione della gestione e delle finanze sul messaggio 17 settembre 2008 concernente la modifica di alcuni articoli della Legge sulla Banca dello Stato del Cantone Ticino (LBSCT) del 25 ottobre 1988

1. CONSIDERAZIONI GENERALI

Sulla Banca dello Stato del Cantone Ticino si discute spesso e volentieri. Lo si è fatto in particolare nel corso dei Consuntivi e dei Preventivi, ma pure nelle Linee Direttive e nel Piano Finanziario. Si tratta di un bene che appartiene al Cantone e quindi a tutti i cittadini. Trattandosi di una sostanza di valore, i suoi bilanci e il suo operato nel Cantone vengono con regolarità sottoposti a esami approfonditi se non addirittura critici. Come è ben noto al Parlamento si è parlato e si parla di incentivare il reddito di questo “patrimonio pubblico”, unitamente a quello di un'altra azienda della repubblica: l'Azienda Elettrica Cantonale, con il preciso e dichiarato scopo di portare nelle casse del Cantone un numero maggiore di milioni e contribuire così a risanarle, visto che il bisogno è oggettivo e il sostegno giustificato. Si sa che per migliorare i bilanci dello Stato, le vie percorribili sono sostanzialmente due: diminuire le uscite o aumentare le entrate, o fare le due cose nel contempo. Ebbene la via di incrementare il reddito della sostanza, che non può essere la sola purtroppo, ha comunque il pregio di non creare due fronti contrapposti, di essere in sostanza gradita a tutti. La condizione, che non è in discussione perché base stessa dell'istituto bancario cantonale, è il rispetto del mandato pubblico che va salvaguardato prima di qualsiasi altra cosa. Da sempre la Banca dello Stato ha come sua missione primaria quella di fornire le ipoteche per i ticinesi sia a livello di persone fisiche che di persone giuridiche. Inoltre deve favorire l'economia concedendo linee di credito. Il tutto, condizione sine qua non per avere successo, a tassi concorrenziali. Non è un caso che al 31 dicembre 2007 il risultato da operazioni su interessi rappresentasse il 72,4% del totale dei ricavi netti. È evidente la sua dipendenza dalla differenza tra quanto la Banca remunera il denaro e quanto ricava dandolo in prestito, per ipoteche o altro.

Il Ticino tuttavia ha una sua potenzialità non trascurabile, ma non infinita, vuoi per la sua dimensione geografica nella quale i terreni edificabili diminuiscono a vista d'occhio, vuoi per il numero dei suoi abitanti e il loro potere economico-finanziario. D'altra parte le altre Banche, e soprattutto da qualche anno quelle che venivano chiamate le piccole Banche, Raiffeisen, Migros e Coop, per citare le più conosciute ed attive a livello popolare, sono diventate particolarmente aggressive e raccolgono importanti consensi. Senza dimenticare che le grandi Banche e diversi altri Istituti privati, non disdegnano questa attività. Esse tuttavia, nessuna esclusa, registra una dipendenza così elevata dal reddito del credito come quella dell'Istituto bancario cantonale ticinese che come già detto, è poco lontano dal record dei tre quarti dei suoi ricavi netti. Le altre Banche hanno altre attività e in particolare il “private banking”, una attività che nel gergo bancario viene anche chiamata: “affari indifferenti”. Una definizione piuttosto cinica che dice chiaramente che la Banca non

è coinvolta con particolari responsabilità finanziarie. Incassa le sue commissioni e praticamente non ha rischi. Certo che il termine “affari indifferenti” non vale per i clienti investitori che in sostanza sono i soli a sopportare le conseguenze finanziarie. La recente grave crisi del mondo bancario mondiale, che con il crollo dei listini borsistici vedono bruciati ogni giorno centinaia di miliardi di franchi, ha mostrato che le perdite milionarie per gli istituti sono venute dai subprime americani e hanno colpito soprattutto i settori “dell’Investment Banking”. Va detto che le Banche in genere, oltre ai miliardi distribuiti malamente e senza le necessarie garanzie, hanno perso non solo i soldi ma pure la faccia, o comunque una gran fetta della loro credibilità, al punto che le vecchie definizioni come: “gli gnomi di Paradeplatz” che nell’immaginazione popolare facevano vedere individui abilissimi e infallibili, oggi fanno un po’ ridere, o forse per qualcuno addirittura piangere.

Detto questo è interessante rilevare che se “l’Investment Banking” è stato fallimentare, il “Private Banking” invece ha fatto guadagnare le Banche, riuscendo in più di un caso a parare il colpo accusato nel primo settore. Se non è riuscito a compensarlo viste le proporzioni, ne ha perlomeno attenuato le devastanti conseguenze.

La Banca dello Stato del Canton Ticino con il rendiconto dello scorso anno ha migliorato la sua redditività. Nel recente rapporto sul Rendiconto 2007 votato dal Parlamento e di cui ero relatore, avevo evidenziato che l’utile netto maggiore che in passato, era anche dovuto anche ad una minore “riserva rischi”, propiziata, così è stato detto e non ci sono motivi per non crederci fino a prova contraria, da una più oculata scelta dei clienti. Questo grazie ad una nuova cultura aziendale che si fonda su quattro valori condivisi, ai quali il personale è tenuto a dedicarsi con il massimo impegno: la conoscenza del cliente, la competenza, la qualità dei prodotti e dei servizi e la velocità decisionale. Si tratta di una filosofia interessante e al passo con i tempi.

Tuttavia se si vuole fare il salto di qualità e migliorare il reddito senza aumentare i rischi, tutto questo non basta. Ecco perché occorre una nuova legge, o comunque dei nuovi articoli per forniscano la base legale per andare avanti e oltre.

2. RISULTATI IN FORTE CRESCITA PER BANCA STATO

In queste settimane i media cantonali hanno riferito con dovizia di particolari che il nostro Istituto bancario ha registrato un importante incremento nei primi nove mesi del 2008. L’utile lordo è cresciuto del 10.6% (+ 42,1 milioni di franchi) e l’utile netto del 22,2%, raggiungendo la cifra di 30,1 milioni di franchi. Si prospetta quindi un nuovo anno molto buono dopo il 2007, nel quale, grazie soprattutto all’incremento dell’utile netto, era stato possibile aumentare da 26 milioni a 33 milioni la somma attribuita al Cantone, con un incremento quindi di 7 milioni di franchi in un anno, ottemperando all’invito di esecutivo e legislativo, e contribuendo a migliorare i conti pubblici.

Sembra quindi che il Canton Ticino possa sempre più contare sul reddito di una delle più importanti aziende a capitale statale.

Anche i crediti ipotecari, pur in un mercato che abbiamo definito difficile e con una concorrenza agguerrita, sono in aumento del 4% negli ultimi nove mesi. La raccolta di denaro registra un passo avanti. Nel contempo si registra e meglio si conferma la tendenza alla diminuzione dell’utilizzo di prodotti di risparmio classici, libretti di risparmio, a favore di forme di investimento più flessibili e redditizie. Inoltre, le difficoltà delle grandi Banche, e soprattutto il calo di fiducia sempre più diffuso dell’utenza verso di loro, stanno portando benefici grazie anche alla nota ed apprezzata garanzia dello Stato.

3. LA MODIFICA LEGISLATIVA

Poco più di quattro anni or sono, il 30 giugno 2004, è entrata in vigore la Nuova Legge sulla Banca dello Stato del Cantone Ticino. Essa ha permesso di trasformare l'istituto di credito cantonale da Banca ipotecaria e commerciale in Banca universale. La nuova strategia "Visione 3000" prevede di aumentare e migliorare l'efficienza operativa in un contesto di diversificazione delle attività dell'istituto e di differenziazione, con il preciso obiettivo di ottenere redditi maggiori, riducendo nel contempo i rischi.

La Legge attualmente in vigore oltre a perseguire l'aumento della redditività, l'incremento dell'efficienza e il mantenimento della solidità, sempre nel rispetto del fondamento istituzionale che è quello di "interesse pubblico" prescritto dalla legge, pone anche l'obiettivo di diversificazione dei ricavi netti con il preciso indirizzo di diminuire (si intende percentualmente per rapporto al totale e non nelle cifre) le operazioni ipotecarie e di prestito privato ed aziendale.

Pur trasformandola da Banca Cantonale ipotecaria in Banca Universale, la normativa del 2004 sembra, secondo qualcuno, non dare sufficiente base legale per l'acquisto di una società privata attiva nel settore dell'amministrazione dei patrimoni, il "Private Banking" appunto. Ecco perché, proprio per potere operare su basi legali chiare e soprattutto non contestabili, viene chiesta la modifica legislativa. Una azienda come la Banca dello Stato non può infatti permettersi di operare in un regime di possibile contestazione, anche se l'art. 14 attuali appare sufficiente in particolare dopo avere preso atto di come operano le altre Banche cantonali svizzere, vedi più avanti una ampia panoramica sull'oggetto. È tra l'altro di qualche mese fa la minaccia di un Movimento di estrema sinistra ticinese. Esso ha pubblicamente dichiarato di essere pronto a promuovere un referendum per impedire che l'istituto di interesse pubblico si dedichi alla gestione di patrimoni tramite soprattutto l'acquisto di una Banca Privata attiva nel settore. Abbiamo citato questa notizia per informazione. I diritti popolari sono sacrosanti e nella nostra democrazia ognuno a il diritto di esercitarli, o comunque di tentare di esercitarli come meglio crede, anche per meri scopi ideologici. Poi più recentemente si è fatta avanti l'Associazione per la difesa del servizio pubblico. Essa, oltre a dirsi decisamente contraria alla modifica legislativa, ha testualmente affermato "*... di non essere contraria al principio che Banca Stato possa fare del Private Banking, riteniamo tuttavia, ha aggiunto, che lo debba fare al suo interno e non acquisendo società private*". Sul problema ben noto della difficoltà di disporre di personale qualificato e competente nella gestione patrimoniale, è stato detto in maniera semplicistica che "*... è sempre possibile formarlo in modo adeguato*", come se la cosa fosse semplice, facile e di breve durata. Sempre l'associazione del servizio pubblico ha affermato e cito: "*non è indispensabile una modifica di legge per permettere alla Banca di compiere passi di questo tipo*". Un'affermazione che riprenderemo più avanti, perché in sostanza conferma che la base legale già esiste. Il timore dell'Associazione del servizio pubblico, e cito ancora: "*... si tratta di una prima tappa verso la privatizzazione dell'Istituto*" Niente di più sbagliato perché per un simile passo ben altre sarebbero le modifiche legislative da introdurre. D'altra parte sia chi scrive sia la Commissione, non ha mai trattato questo problema, né tantomeno lo ha immaginato, anzi ha sempre detto, sostenuta dal Parlamento ma anche dal Governo, che i beni dello Stato (e si pensava proprio a BSCT e AET) sono determinanti per dare una mano alle finanze in difficoltà, e che vanno mantenute di proprietà pubblica, aiutate e stimolate per migliorare la loro redditività per il bene di tutti. L'Associazione del Servizio pubblico teme inoltre che ci possano essere problemi di *... soldi sporchi!* È una eventualità che non si può escludere, ma si sa parimenti che le norme federali di controllo sono tra le migliori al mondo e la BSCT si impegnerà, proprio perché pubblica, ad applicarle in modo rigoroso ed addirittura restrittivo. Per quanto concerne la garanzia dello Stato, la legge specifica che non è data per le società affiliate. Secondo il parere del giurista interpellato, l'articolo citato è

sufficiente. Ben venga comunque un ulteriore approfondimento come richiesto dalla *Mozione presentata il 16 febbraio 2009 da Paolo Beltraminelli e Filippo Gianoni a nome del PPD*, intesa ad approfondire proprio i rischi legati alla responsabilità sussidiaria dello Stato nel caso di enti con partecipazione pubblica esclusiva o preponderante (BSCT e AET) e l'eventuale introduzione di norme atte a limitarla.

La modifica legislativa concerne tre articoli e precisamente:

- all'art. 4 si specifica che la garanzia dello Stato non si estende agli impegni di società affiliate;
- all'art. 14 c'è la base legale per l'eventuale partecipazione sia a carattere d'investimento, sia permanente ad imprese private svizzere o estere se ritenute d'interesse per l'economia cantonale o per la Banca stessa. Nel medesimo articolo al cpv. 2 si ribadisce che l'attività delle Società controllate dalla Banca non deve essere in contrasto con lo scopo previsto dagli articoli 3 e 3a, articoli che stabiliscono il pubblico interesse;
- all'art. 33 cpv. 4 infine si obbliga il CdA della Banca, salvaguardato il segreto bancario, a informare il Consiglio di Stato sulle strategie e sull'andamento degli affari dell'Istituto.

Ecco, le modifiche son tutte qui.

Su richiesta di un commissario e grazie alla collaborazione con il funzionario responsabile del messaggio, Edy Dell'Ambrogio, ho fatto una ricerca su quanto avviene nelle altre Banche Cantionali svizzere. Lo scopo è quello di conoscere le norme che regolano in altri Cantoni, la possibilità degli Istituti bancari pubblici di acquisire altre Banche con lo scopo di effettuare il Private Banking e di migliorare la loro redditività.

Ecco quanto ho appurato essere contenuto nella perizia commissionata da BSCT allo studio legale Von der Crone di Zurigo in data 16 febbraio 2006. Questo dimostra che CdA e Direzione lavorano sulla possibile acquisizione di Istituto bancario esterno da almeno tre anni. L'intenzione era ed è quella di progredire occupando spazi nel Private Banking. Una attività interessante e redditizia che, oltre a differenziare le attività e diminuire i rischi, fa guardare al futuro con interesse.

Riporto il contenuto dell'estratto della perizia citata. Un breve capitolo di entrata si intitola "Tendenze di altre banche cantionali". Uno sguardo alla situazione svizzera permette di prendere atto che sono diversi gli Istituti che, pur avendo anch'essi lo statuto di interesse pubblico, e ancor più per quanto riguarda le banche in forma di società anonima secondo l'art. 762 CO, possiedono "società figlie", le quali sotto forma di SA, svolgono attività bancarie. Per quanto ho potuto sapere si tratta delle Banche Cantionali di Argovia, Basilea Città, Ginevra, Grigioni, St. Gallo, Vaud, Zurigo e Friburgo. Non escludo che ce ne siano altre. Credo tuttavia che le informazioni avute siano sufficienti per conoscere la realtà svizzera in questo settore.

Argovia

La Banca cantonale argoviese (AKB) possiede al 100% la "AKB Private Bank Zurich AG", attiva nel Private Banking, e la Finacon H. Belz AG, Frauenfeld, attiva nel Financial Consulting and Portafolio Management. Nella Legge cantonale della Banca del Canton Argovia, non si trovano disposizioni che regolano esplicitamente l'acquisto di partecipazioni bancarie. Il Regolamento d'esercizio tuttavia, all'art. 2 cpv. 2 afferma che la Banca può fondare delle rappresentanze e delle società affiliate, o acquistare delle partecipazioni in enti. Il Regolamento è opera del Consiglio Bancario, ma ha la base legale nell'approvazione della Commissione Federale delle Banche e dalla decisione del

Parlamento come previsto dall'art. 11 della Legge cantonale sulla Banca del Canton Argovia.

La norma è abbastanza simile a quella prevista dalla revisione in discussione della nostra normativa all'art. 14, che come già detto afferma che può assumere partecipazioni ad imprese private, se ritenute d'interesse per l'economia cantonale o per la Banca stessa.

Abbiamo pure accertato che la garanzia dello Stato si limita agli obblighi della banca stessa e non è estesa alle società affiliate. Quindi molto simile al progetto ticinese in discussione. Esiste comunque un progetto di revisione nel Canton Argovia, che dirà ancora più chiaramente che la garanzia dello Stato si limita agli obblighi della Banca madre escludendo questo obbligo verso le società affiliate.

Basilea Città

La Banca Cantonale di questo mezzo Cantone detiene, dal febbraio del 2000, una importante partecipazione presso la "Bank Coop AG". La Legge cantonale in materia all'art. 1 cpv. 4 afferma che la Banca può fondare, nella regione di frontiera, delle Società affiliate, come banche o società finanziarie. Nell'art. 7 cpv. 3 poi, viene detto che la Banca Cantonale, se questo è nell'interesse del Cantone, della Svizzera o nell'interesse dell'economia di Basilea Città o regionale o nell'interesse della Banca stessa. Anche in questo caso la normativa basilese è molto simile a quella prospettata in Ticino. Nel caso della Città sul Reno è interessante constatare che la Banca Coop è sita nel Cantone di Basilea Città. L'acquisto di una partecipazione è pertanto, a maggior ragione, da qualificare "di interesse per l'economia cantonale". Si tratterebbe dell'identico caso se BSCT dovesse acquistare un Istituto bancario con sede nel Cantone Ticino.

Grigioni

La Banca cantonale grigionese ha partecipazioni nella "Private Bellerive AG" a Zurigo, e nella Private Bank (family office) pure a Zurigo.

La Legge della Banca del Canton Grigioni contiene all'art. 4 cpv. 2 la base legale che afferma: "la Banca cantonale può collaborare con altre banche cantonali e istituzioni comunitarie di banche e contrarre partecipazioni per adempire allo scopo aziendale". Anche questa norma, ancorché meno specifica della nostra, se ne distanzia di poco.

Ginevra

In questo Cantone l'Istituto pubblico si chiama "Gruppo bancario cantonale di Ginevra". Esso è composto dalla Banca Cantonale e dalle società affiliate: Banque Anker, Synchrony Asset Management SA e dalla BCGE - France - SA. Nella Legge di riferimento a Ginevra non sono contenute disposizioni che regolano esplicitamente l'acquisizione di partecipazioni bancarie. Ciò nonostante la Banca Cantonale detiene almeno tre società affiliate, delle quali una, BCGE SA, sarebbe in Francia.

St. Gallo

La Banca cantonale di questo Cantone è una società anonima ai sensi dell'art. 762 CO. Essa ha acquistato nel 2002 la Banca Privata zurighese HYPOSWISS, e l'anno successivo, nel 2003, la Banca Thorbecke di St. Gallo.

Nella Legge sulla Banca Cantonale del Canton St. Gallo non è contenuta alcuna base legale che autorizzi le due partecipazioni sopra elencate. Tuttavia nell'art. 2 si fa riferimento agli Statuti dell'Istituto pubblico. Negli Statuti poi, all'art. 2 cpv. 4 si afferma che la Banca può collaborare con altre Banche, fondare delle succursali e delle società affiliate, riprendere altre banche o delle partecipazioni ad altre banche. La ripresa di banche o degli affari di banche fuori Cantone, richiede tuttavia l'accordo del Cantone

stesso (si suppone del legislativo), se la sua responsabilità, sotto la garanzia statale, rischiasse di essere considerevolmente aumentata. Anche in questo caso, meno esplicita ma in sostanza come per la Banca cantonale di Argovia, c'è una riserva riguardante la garanzia dello Stato.

Vaud

La Banca cantonale vodese è una società anonima pubblica secondo l'art. 763 cpv. 2 CO. Essa detiene società affiliate in almeno quattro campi di affari, e precisamente: Private Banking and Asset management, Corporate Banking, Retail and commercial Banking e Trading. Si tratta di: Banque Piquet e Cie. SA, Gerifonds SA, GEP SA, Iniziative Capital SA, e Unicible. Oltre a questo la Banca Cantonale vodese detiene una società affiliata all'estero, si tratta della Asesores y Gestores Financierios SA in Spagna.

La base legale contenuta nella Legge cantonale di riferimento, risulta in sostanza simile a quella proposta per la BSCT, che all'art. 14 dice che l'Istituto pubblico può assumere partecipazioni ad imprese private, se ritenute d'interesse per l'economia cantonale o per la banca stessa.

Zurigo

La Banca cantonale zurighese (ZKB) possiede una società figlia attiva come banca offshore: la "ZKB Finance (Guernsey) Ltd". L'attività di questa banca affiliata consiste anzitutto nell'emissione di prodotti finanziari strutturati (Emission von strukturierten Finanzprodukten), la ZKB Finance (Guernsey) Ltd. appartiene al 100% alla ZKB e, secondo il Rapporto 2004 della ZKB è capitalizzata con un milione di franchi.

La base legale per Zurigo è chiara. Essa afferma esplicitamente che la Banca può assumere partecipazioni ad imprese private, se ritenute di interesse per l'economia del Cantone, per delle finalità sociali o per "l'interesse giustificato della Banca stessa" (art. 9 cpv. 3). Inoltre l'Istituto pubblico può fondare delle società affiliate e delle fondazioni sia in Svizzera che all'estero (art. 9 cpv. 4). Anche nel caso di Zurigo, le norme legali sono molto simili a quelle che si vorrebbero per la BSCT. Nel caso specifico tuttavia la legge che regola l'attività della Banca (Gescäftsereich), afferma che le attività fuori Cantone e all'estero sono consentite a condizione che esse non causino rischi sproporzionati e non pregiudichino la soddisfazione dei bisogni di crediti nel Cantone. Una norma che, a chi scrive, appare abbastanza strana, o perlomeno di non facile applicazione pratica perché le valutazioni dei rischi e le soddisfazioni della clientela si prestano comunque a più interpretazioni.

Friburgo

La legge di quel Cantone all'art. 9 - Partecipazioni - afferma: "*La partecipazione a imprese pubbliche o private è autorizzata alla condizione che detta partecipazione sia di interesse diretto per la Banca o dell'economia friburghese, oppure si riveli necessaria per il consolidamento passeggero di crediti*". Anche a Friburgo la norma giuridica non si discosta molto da quella prevista all'art. 14 per la nuova Legge di BSCT.

Preso atto di quanto sopra, si può rilevare che parecchie banche cantonali hanno società affiliate di diritto privato, le quali molto spesso sono attive nel settore del Private Banking. Le basi legali per queste partecipazioni variano in quanto al grado di specificità, ma sono in sostanza strutturate in modo del tutto comparabile con il previsto art. 14 della Nuova Legge BSCT.

In un solo caso, si tratta del Canton Ginevra, non esiste alcuna base legale, perlomeno per quanto riportato dalla Perizia dello Studio legale Von der Crone di Zurigo del 16 febbraio 2006. Eppure il “Gruppo bancario cantonale di Ginevra” ha delle società affiliate.

4. LA DISCUSSIONE COMMISSIONALE

L'entrata in materia ha rivelato un certo scetticismo tra i commissari della Commissione della gestione e delle finanze. La discussione ha permesso un ampio scambio di opinioni, e ha proposto una serie di domande incrociate. Essa ha anche permesso di prendere nota della limitata conoscenza dei problemi tecnici e specialistici. Inevitabile, in questo particolare momento di incertezza e di difficoltà della finanza mondiale, l'influenza sulle opinioni dettata da fattori emotivi. Va comunque riconosciuta la legittimità dei timori che peraltro hanno anche una base oggettiva. I deputati, tuttavia, hanno poi preso atto della differenza tra Private Banking e Investment Banking. La realtà è che il Private Banking, al di là della necessità di possedere una grande o comunque sufficiente esperienza in materia, si trova pure confrontato con una effettiva e grande concorrenza che esiste sul mercato. Le difficoltà maggiori consistono anzitutto nella capacità di crearsi un portafoglio e di poi saperselo conservare. Tuttavia si tratta, e va ribadito, di una attività nella quale il rischio è molto limitato per non dire inesistente. Il relatore ha fatto notare che, a sua conoscenza, nessuna banca ha mai fatto deficit, e tantomeno è fallita, praticando il Private Banking. Non a caso i guadagni conseguiti con il Private Banking, e lo ribadiamo, vengono denominati, nel gergo bancario: “affari indifferenti”. Infatti essi risultano positivi anche se la borsa evolve negativamente. Indifferenti quindi per la Banca, ahimè non per l'investitore che assume per definizione tutti i rischi del caso. A pagina 3 del messaggio governativo sono ben spiegate le ragioni alla base della soluzione proposta. Viene chiarito il motivo per il quale si è rinunciato all'Investment Banking, spiegandone il significato: attività legata all'emissione di titoli e alle fusioni. Queste sono le operazioni da evitare perché a forte rischio, nel messaggio viene detto in maniera esplicita. Il Private Banking inoltre potrà generare sia una maggiore liquidità e solidità per operare nel settore delle ipoteche, e nel contempo assicurare importanti introiti interessanti per lo Stato. Il Private Banking è un'operazione sul denaro altrui. Nella peggiore delle ipotesi si fanno meno operazioni e si incassano meno commissioni o, nel caso estremo di un cliente che perde tutto, si avranno difficoltà ad incassare le commissioni e le spese o addirittura non se le incasserà del tutto. Ma non saranno queste le perdite che potrebbero mettere in discussione la redditività della Banca.

Piuttosto, e sono stati diversi commissari a farlo notare, determinante sarà la scelta dell'Istituto da acquistare. Un errore in questa operazione potrebbe avere conseguenze anche gravi. Qualcuno ha affermato che potrebbe trattarsi di un Istituto estero, e segnatamente italiano. È stato ricordato che le grandi Banche, che dopo il noto “Scudo Tremonti” hanno aperto succursali nella metropoli lombarda, non avrebbero fatto particolari affari, anzi sembra non ne avrebbero fatto del tutto e si pentirebbero della scelta poco felice. Il fatto poi che con il nuovo articolo 4 “... *la garanzia dello Stato non si estende agli impegni di società affiliate*”, è stato interpretato da diversi commissari come una debolezza dell'Istituto e la mancanza di adeguate garanzie per chi vorrà scegliere la Banca affiliata a Banca Stato per le proprie operazioni di Private Banking. Niente di più sbagliato, semmai si tratta proprio di mettere al riparo lo Stato da brutte sorprese per quanto attiene l'attività esterna all'istituto madre.

Un'opinione diffusa è più che giusta è che per operare nel settore scelto occorre personale qualificato, che al momento sembra non esserci. Ma è proprio questa una delle ragioni, forse la principale, per acquisire una società già attiva e competente, sia per struttura, ma ancor più se non addirittura in primis, nel personale. Sarà poi importante il suo nome, o

magari il suo nuovo nome, che permetta di ricordare a chi appartiene. Il nuovo Istituto poi dovrà anche, e forse soprattutto, essere in grado di assicurare una parco clienti (il così detto portafoglio) che permetta di partire a un buon livello, senza dovere fare tutta la gavetta dalla formazione del personale alla conquista degli investitori. Proprio per questo motivo la innovazione legislativa sembra buona. È infatti conosciuto il travaso in atto di clienti dalle grandi Banche cadute in disgrazia e alle piccole Banche, in grado di assicurare una trattamento a misura d'uomo e soprattutto senza le sproporzionate pretese e senza gli stipendi da nababbi pagati ai manager. Qualche commissario ha sostenuto che l'idea di trasformare la Banca dello Stato in una banca uguale alle altre rischia di creare una fotocopia che non sarà all'altezza dell'originale. Non sarebbe pertanto il momento migliore per estendere l'attività, al contrario serve prudenza nel rispetto della funzione pubblica della Banca Cantonale. A queste osservazioni altri, tra i quali il relatore, hanno risposto che è giunto il momento di fare chiarezza e soprattutto di essere coerenti all'interno della Commissione. Da un lato, ancora pochi mesi or sono, il rapporto della Gestione prendendo atto dei buoni risultati auspicava comunque una maggiore redditività alla Banca dello Stato, il che, è evidente, presuppone l'assunzione di qualche rischio in più. Nessun istituto è mai riuscito a guadagnare di più senza rischiare di più. Importante, e per limitare al minimo i rischi, occorre dotare la Banca degli strumenti necessari. Né va dimenticato che con l'ultima riforma legislativa di pochi anni or sono il Gran Consiglio ha trasformato la Banca in Banca Universale. Una decisione che il Parlamento non aveva contestato. Addirittura, secondo qualche giurista, la modifica legislativa attuale non sarebbe indispensabile per fare quanto si intende fare. Ben venga che la Banca Stato abbia scelto la via di una nuova modifica al fine di non avere problemi di interpretazione. È stato pure ribadito che alcune grandi Banche oggi riescono a sopravvivere proprio grazie al Private Banking, che ha compensato in una certa misura le perdite miliardarie che si sono verificate soprattutto in America in altri settori. Un atteggiamento negativo secondo diversi commissari non si giustifica. Anzi, questa operazione potrebbe diventare molto interessante soprattutto al momento in cui si assesteranno i valori azionari e si sgonfierà la bolla creatasi negli ultimi anni. Determinante, hanno ribadito a più riprese diversi membri della Gestione, sarà la scelta dell'oggetto da acquistare. La Banca dello Stato, ha bisogno di aumentare la massa di denaro in gestione, poiché solo attraverso questa operazione, sarà in grado di rifinanziare le ipoteche a tassi concorrenziali, assolvendo nel contempo uno degli scopi primari che la Legge le attribuisce. L'acquisto di un Istituto va fatto scegliendo dopo attento esame e profonde valutazioni. Si tratta di acquistare una banca che storicamente e culturalmente operi in questo campo e che disponga delle competenze adeguate. Competenze che all'interno dell'Istituto pubblico attualmente non sono presenti in maniera sufficiente, anche perché la Banca Stato, storicamente, non si è mai occupata in maniera intensa di Private Banking.

L'ipotesi che si siano messi gli occhi su mercato italiano ha fatto discutere molto. Se fosse vero che questo sarebbe l'obiettivo, allora molti commissari non esiterebbero ad opporsi. Diversi membri della Gestione, che comunque ammettono che l'indicazione dell'Istituto da comperare non rientra nelle competenze del Gran Consiglio ma spetta al CdA di BdS, sarebbero interessati a conoscere perlomeno la direzione nella quale l'Istituto bancario pubblico intende andare.

Alla fine della prima discussione di entrata in materia, discussione lunga e articolata, la Commissione all'unanimità accoglie la proposta di sentire il Consiglio di Amministrazione e la Direzione della Banca Stato, ai quali verranno poste tutta una serie di domande. Dalle risposte dipenderà in grande misura la decisione commissionale.

L'audizione verrà fatta convocando il Presidente del CdA Fulvio Pelli che potrà farsi accompagnare dal Direttore e d'altri.

L'audizione del Consiglio di Amministrazione e della Direzione della BdS

Grazie alla disponibilità dei convocati è stato possibile non perdere tempo e procedere all'audizione con grande rapidità. Si sono presentati: Fulvio Pelli, presidente del CdA, Donato Barbuscia, direttore generale e Fabio Pedrazzini, segretario del CdA BSCT.

La discussione è stata lunga e articolata. Aprendo l'incontro il relatore ha riferito sulla prima discussione di entrata in materia avvenuta in Commissione della Gestione e delle Finanze. Egli ha anzitutto fatto notare numerose perplessità espresse da parte di diversi commissari, vedi paragrafo precedente, perplessità andate via ridimensionandosi col procedere dello scambio di opinioni. Infatti i commissari hanno compreso la proposta del messaggio e soprattutto il fatto che l'auspicato sviluppo della BSCT non potrà avvenire con le strutture attuali, né attraverso l'Investment Banking, ma solo tramite il Private Banking. Si tratta tuttavia di avere informazioni che chiariscano le modalità di attuazione della nuova normativa. Due sono i punti principali sottoposti agli ospiti e segnatamente al Presidente del CdA Fulvio Pelli:

- la garanzia dello Stato che non sarebbe estesa agli impegni delle società affiliate o acquisite;
- la possibilità da parte della BSCT di assumere partecipazioni sia a carattere di investimento sia permanenti ad imprese private svizzere o estere, se ritenute di interesse per l'economia cantonale o per la Banca stessa.

Riguardo al primo punto la Gestione si chiede se non sarebbe opportuna l'estensione della garanzia agli impegni delle società affiliate, nell'attuale situazione finanziaria la cosa darebbe grande fiducia ai vecchi e soprattutto ai nuovi clienti, e favorirebbe l'arrivo di capitali.

Riguardo al secondo punto, benché la Gestione non pretenda di conoscere il nome dell'Istituto che la BSCT ha pensato di acquisire, vorrebbe perlomeno sapere se si è per caso pensato all'estero, e se questa ipotesi possa avere qualche fondamento. In caso affermativo, cosa palesemente non auspicata da molti Commissari, vorrebbe sapere se opererà nel suo paese o in Ticino. Fosse attiva all'estero, per esempio a Milano dove altre Banche sembra non abbiano fatto buone esperienze, vorrebbe sapere quali garanzie darebbe alla BSCT di operare nel rispetto del mandato pubblico, condizione basilare prescritta dalla Legge.

Fulvio Pelli, presidente del CdA, ha anzitutto ricordato che la Banca dello Stato è un patrimonio del Canton Ticino che è chiamato ad assumersene la responsabilità. È pertanto indispensabile un ragionamento politico riguardo agli obiettivi, segnatamente al modo di affrontarli e di conseguirli. Non va dimenticato che l'indipendenza operativa le è garantita. Già nel 2004, preso atto che l'attività consisteva da sempre prevalentemente nel credito, che rappresenta oltre il 70% dell'attività ancora oggi, aveva discusso della necessità di allargare gli orizzonti cercando di introdurre altre attività che le permettessero di non essere così dipendente dal settore creditizio ipotecario. Preso atto anche dello sviluppo di altre Banche cantonali nella direzione del Private Banking, il CdA della Banca dello Stato ha esaminato diversi problemi, anche di natura giuridica, e segnatamente quello della garanzia dello Stato. La prima conclusione è stata di convenire che **la garanzia statale non dovrebbe andare a favore di chi amministra i propri patrimoni tramite le Banche, ma di chi ha risparmi presso la BSCT**. Per quanto concerne la prevista struttura esterna, nel caso in cui fosse gestita dalla BSCT in prima persona, automaticamente la Banca sarebbe considerata gestore di fatto dell'altro istituto e quindi interverrebbe una garanzia legata alla responsabilità della BSCT quale organo che opera in questa società anche senza formale mandato. **Perciò il consulente al quale la Banca si è rivolta ha segnalato**

l'opportunità di inserire nella proposta di modifica della LBSCT la precisa volontà di non ottenere questo risultato. Da queste valutazioni è nato il nuovo art. 4 che è stato discusso con il CdS. Questo articolo non esclude completamente la responsabilità dell'Istituto cantonale, lo esclude qualora la BSCT acquistasse una struttura esterna che non gestirebbe di persona. La BSCT si comporterebbe unicamente come proprietaria, ma lascerebbe alla struttura esterna l'autonomia e la responsabilità di un Istituto indipendente. Più la BSCT interverrà in questa autonomia, più la garanzia dello Stato, che di fatto sinora non è mai stata esercitata, rischierebbe di estendersi.

Il vertice della BSCT, ha puntualizzato Pelli, non ritengono opportuno estendere la garanzia, visto che non è dato conoscere il futuro. Inoltre la struttura, o le strutture, che verranno acquistate non servono allo scopo primario per il quale è stata creata, ossia fornire credito alle aziende ticinesi, nonché ipoteche al pubblico e al privato per la costruzione o l'acquisto di immobili, segnatamente la casa primaria, e fornire opportunità di risparmio a rischio contenuto, perché escludere completamente il rischio non si può.

Il Private Banking costituisce una nuova fonte per redditi supplementari e pure una diversificazione dei rischi, con il preciso intento di non essere dipendenti nella misura attuale, il 72% dal settore ipotecario e creditizio.

Sono state compiute prevalutazioni, ha spiegato il presidente del CdA di BSCT, di quello che potrebbe essere interessante per la Banca, con comunque la consapevolezza che qualsiasi acquisizione è soggetta in una certa misura a rischi. A precisa domanda Pelli ha affermato: **La BSCT non ha una struttura da comprare domani, ha però un quadro di opzioni, non particolarmente avanzato, che per il momento resta conosciuto solo dai vertici.** C'è la convinzione che la principale gestione patrimoniale debba svolgersi fuori dalla Banca stessa. Tutti i patrimoni, la cui gestione risulta attualmente affidata alla BSCT continueranno ad essere gestiti all'interno. In altre parole appare evidente che la BSCT continuerà sostanzialmente la sua attività attuale. Né la BSCT intende scegliere un tipo di acquisizione che ponga problemi alla garanzia dello Stato attribuita per a quella che diverrebbe la casa madre. Molte cose inoltre dipenderanno dal mercato della gestione patrimoniale in generale in Svizzera. Per finire: **La BSCT non ha l'intenzione di acquistare una struttura estera nel vero senso del termine.**

A sua volta, **il Direttore generale Donato Barbuscia** ha ribadito che l'obiettivo dell'acquisizione comporta la creazione di due attività di Private Banking ben distinte. Da una parte si intende a sviluppare, all'interno della BSCT, l'attività di Private Banking, con una soglia di patrimoni piuttosto limitata. Dall'altra parte con l'acquisizione di una struttura esterna specialista nel settore, si intende operare secondo una cultura di banca privata e non di banca pubblica. È stato dimostrato nel recente passato, che le due culture hanno sovente difficoltà a funzionare bene assieme. Per esempio, esiste un evidente contrasto nella gestione dei dipendenti, nella gestione dei rischi e più in generale nella visione globale. Barbuscia ribadisce quanto già affermato da Pelli, e cioè l'opportunità di restare fuori dalla gestione di questa struttura per evitare una contaminazione incrociata tra le due filosofie, pubblica e privata. Un equilibrio tra un 50%-60% da interessi secondo i principi attuali e un 40% di ricavi da commissioni renderebbe più sana la banca e ne abbasserebbe nel contempo i rischi. Oggi, è già stato fatto rilevare, siamo al 72% contro il 28% circa.

Le risposte e considerazioni del Presidente e del Direttore della BSCT, come era immaginabile, hanno provocato nuove domande. Eccole succintamente:

- corrisponde alla realtà che il cliente nuovo che si rivolge alla BSCT ai nostri giorni desidera un pacchetto completo?

- la BSCT ha gli strumenti, con l'attuale personale, per compiere un controllo adeguato della Banca che sarà acquisita?
- è noto che già oggi la BSCT si appoggia ad altre Banche per il Private Banking, quale sarà il valore aggiunto che si otterrà attraverso l'acquisizione?
- la BSCT si identificherà in qualche modo con il nuovo canale esterno?
- dai dati noti, dopo la trasformazione in Banca Universale, la BSCT ha implementato il Private Banking non ottenendo il successo che si aspettava, visto il rapporto tra gli utili già citato più volte. Qual è la ragione di questo scarso successo?
- Esiste in Ticino una struttura che può essere acquistata dalla BSCT e che risponda alle aspettative? O bisognerà rivolgersi alla vicina Italia?
- La creazione di un canale esterno di gestione patrimoniale, viste le turbolenze sui mercati finanziari, potrebbe assicurare un afflusso di capitali da destinare all'attività principale, ossia creditizia, della Banca?
- Con la creazione di due canali sembra di capire che ci saranno clienti di Private Banking garantiti dallo Stato e clienti non garantiti dallo Stato. Ciò non condiziona la scelta da parte dei clienti? È pure immaginabile che l'aggressività dei due Private Banking (quello della banca madre e quello della filiale) siano diversi. Quali influssi avrà questo fatto sulla clientela? Non è immaginabile l'introduzione di paletti nella legge a salvaguardia del mandato pubblico che caratterizza la BSCT?

Il Presidente e il Direttore hanno risposto a queste domande.

Pelli ha evidenziato che il costo delle strutture di gestione patrimoniale negli ultimi anni è esploso: dal 2,5% di patrimoni gestiti qualche tempo fa, si è passati al 5%. Tradotti in crude cifre, una banca con 2 miliardi in gestione costa oggi circa 100 milioni di franchi. L'aumento oltre ad altri fattori è dovuto al consistente aumento dei patrimoni gestiti. È tuttavia probabile che la crisi dei mercati finanziari faccia scendere i prezzi e che la decisione di non comperare negli ultimi anni ma di attendere abbia prodotto vantaggi importanti. Determinante è e sarà sempre sapere acquisire la struttura giusta. Secondo Pelli l'approccio del cliente sarà differenziato. Infatti un cliente ticinese sarà più propenso a rivolgersi ad una struttura di proprietà dello Stato e con la garanzia di quest'ultimo, mentre un cliente italiano è immaginabile che sia più reticente a dare i suoi patrimoni in gestione ad una struttura statale. Insomma è necessario tenere conto di molteplici fattori. A una precisa domanda, Pelli afferma che, creando due canali, non si crea nessun tipo di disparità di trattamento: la garanzia dello Stato è la garanzia attraverso la quale lo Stato garantisce che la BSCT restituisce il denaro a coloro che hanno dato denaro alla Banca. Nel Private Banking il cliente non dà soldi alla banca, ma le affida patrimoni pagando una commissione per la loro gestione. Nessuna garanzia dello Stato in questo caso. In parole povere la garanzia va sui libretti di risparmio, le obbligazioni di cassa, ecc. Quando cioè si tratta in sostanza di un prestito diretto alla Banca. Il tutto deve avvenire in maniera trasparente.

Barbuscia ha parlato delle strategie, si sta infatti valutando di promuovere la nuova attività di Private Banking partendo già dalla BSCT. Così nei prossimi anni in Piazza Riforma a Lugano potrebbe figurare la scritta "BANCA STATO PRIVATE BANKING". D'altra parte la nuova struttura, qualora fosse individuata e acquistata, sarà di proprietà al 100% della BSCT. Essa farà in modo che sia conosciuta quale Banca collegata con BSCT.

Per quanto concerne la mancata (o comunque insufficiente) crescita del Private Banking interno due sono le ragioni. La prima, ben nota, si riconduce alla visione storica, di cultura e meglio ancora di filosofia come prescritto dalla Legge che regola l'Istituto. La seconda, che in buona parte è conseguenza della prima, dipende dal fatto la clientela con patrimoni

molto importanti, difficilmente dispone di tutti i prodotti, di tutti i servizi, e diciamo pure, del necessario personale specializzato. Queste qualità la BSCT intende acquisirle tramite la potenziale acquisizione. D'altra parte lo scopo sarà quello di fornire alla clientela un ventaglio completo dei servizi. Un commissario ha ricordato che in passato la BSCT ha effettuato esperimenti con la Banca Cantonale di Lucerna dotata di Private Banking, ebbene è successo che i clienti inviati sono rimasti a Lucerna e sono stati semplicemente persi. Ecco altre ragioni che fanno affermare che è importante e addirittura indispensabile essere totalmente proprietari della futura struttura esterna.

Dopo le risposte del Presidente e del Direttore di BSCT, alcuni commissari sono intervenuti con considerazioni interessanti. In particolare sostenendo che il miglioramento dell'efficienza, tramite una migliore organizzazione, è di certo un obiettivo importante, anzi determinante. È stato pure fatto notare, ammesso che l'acquisizione avvenisse in Italia, la possibilità che questo istituto potrebbe non avere i necessari agganci con la realtà cantonale, non solo, ma che potrebbe disattendere la pubblica attività dell'Istituto cantonale, in particolare lo sviluppo dell'economia e della occupazione nel Ticino.

Un pericolo, sollevato da un commissario, potrebbe essere dato dalla partenza dei consulenti della Banca acquisita che se ne andrebbero con il portafoglio da loro gestito con sicuri danni per il nuovo Istituto affiliato e di proprietà di BSCT.

Interessante e sostanzialmente tranquillizzante per i numerosi commissari che avevano espresso timori circa una eventuale acquisizione in Italia. A tal proposito Pelli ha detto testualmente e in questo caso cito testualmente: *"Ignoro da che cosa derivi la convinzione che si intenda comprare un istituto in Italia. L'obiettivo della BSCT è comprare un istituto in Svizzera, che gestisca anche patrimoni esteri. Sarà anche importante per la BSCT conoscere il tipo di clientela di questo potenziale istituto. **Si vorrebbe comprare una banca attiva nella gestione patrimoniale in Europa. L'opzione principale per la BSCT era una banca di Zurigo, perché a Zurigo c'è un certo tipo di clientela. A Ginevra la clientela comincia a cambiare, poiché proviene da molti altri paesi. C'è l'opzione anche del Ticino, anche se il mercato non offre molto. Ma l'idea dell'Italia è lungi dall'essere stata anche solo considerata dalla BSCT"***.

Ad altre precise domande sono state date risposte puntuali. Così è stato affermato dai responsabili dell'Istituto pubblico, che il CENTRO resterà comunque la BSCT. Pelli ha poi ricordato, sempre perché richiesto, che il prezzo da pagare sarà di certo non indifferente ma che la Banca Cantonale è in grado di farlo e pure di rispettare l'obbligo federale di ammortizzamento dell'investimento in cinque anni. Questo potrebbe, transitoriamente, avere una influenza sulla somma riservata al Cantone e meglio alle sue casse. Importante è che l'istituto che verrà scelto per l'acquisto abbia un prezzo che, diviso per cinque, sia sopportato dall'esercizio. Pelli ha pure aggiunto che la BSCT ha circa 600 mio di franchi di mezzi propri, facendo rilevare che i mezzi propri imposti dal sistema legislativo svizzero, sono circa la metà. Quindi i margini per una acquisizione ci sono. In sostanza appare chiaro che, per cinque anni dopo l'acquisizione, ci potrebbe essere una diminuzione dei dividendi destinati allo Stato. Questo comprometterebbe, perlomeno in parte, la volontà politica di esecutivo e legislativo di ottenere un reddito maggiore dalla sostanza pubblica. Tuttavia si tratterà di una fase transitoria che dovrebbe portare in seguito a utili contributi maggiori di quelli attuali.

5. DISCUSSIONE DOPO LA DEFINITIVA PRESA DI POSIZIONE DEI GRUPPI

Passato il periodo di fine anno la Commissione aveva deciso di concludere i lavori il 13 gennaio 2009. Dopo una breve discussione tuttavia, su richiesta di diversi commissari, è stato concordato un ulteriore breve periodo perché non tutte le posizioni dei gruppi erano state definite. Così la conclusione è slittata di una settimana.

Il gruppo PS ha ribadito la sua opposizione motivata in particolare con il fatto che già nella legge attuale esiste la base legale che permette alla BSCT “di assumere partecipazioni ad imprese private, se ritenute nell’interesse per l’economia cantonale e per la banca stessa.” Il relatore ha richiamato le parole del Presidente del CdA Fulvio Pelli in base al parere giuridico dell’avv. Giancarlo Crespi. Secondo questo parere, nonché sulla base delle discussioni e dei lavori relativi all’ultima modifica, si evince che il contenuto del vecchio articolo era stato voluto per rimuovere precedenti divieti in materia di investimenti, per partecipazioni considerate di “normale investimento” Ebbene, sempre secondo Crespi l’acquisto di una banca privata finalizzato alla creazione di rapporti di collaborazione strategici e operativi, non potrebbe essere considerato “investimento normale”. Ecco da dove deriva, magari ad abundantiam, ma certamente opportuna, la necessità di introdurre il termine “partecipazione”, che già di per se ha un significato strategico e non può essere ridotto al linguaggio usuale per gli “investimenti normali”. Si tratta pertanto di migliorare la formulazione e permettere a BSCT di essere in una botte di ferro evitando malintesi e cattive interpretazioni in futuro. D’altra parte, ha fatto notare il relatore, la modifica della Legge di riferimento ha permesso anche di ribadire e chiarire a chi è riservata la garanzia dello Stato del Cantone Ticino. Il concetto viene ben definito nella nuova legge. L’art. 4 dice senza mezzi termini che *“la garanzia dello Stato non si estende agli impegni delle società affiliate”*.

Il gruppo PPD esprime le sue perplessità collegate alla situazione del mondo bancario in generale, esso preferirebbe una pausa di riflessione per approfondimenti giuridici Uno, due mesi, è stato affermato. Non si tratta di opposizione ma di volere meglio valutare la situazione. Il relatore ha risposto che, per quanto concerne il momento, si rimanda a quanto già detto nella discussione generale, e cioè che il momento attuale è particolarmente interessante. Non a caso nelle casse della BSCT, ma pure in quelle di altre piccole Banche con sede in Ticino, sono affluiti e affluiscono tuttora importanti capitali che lasciano i grossi istituti per le ben note ragioni. La situazione che si è recentemente aggravata con i noti problemi della maggiore Banca svizzera in America, possono essere valutati in maniera differenziata. C’è chi ritiene che il giudizio generale sulle Banche abbia subito un colpo molto grosso, e non si può dal loro torto, ma c’è anche chi ritiene ce il momento sia diventato molto favorevole, proprio per i recenti avvenimenti, che hanno senza ombra di dubbio rivalutato gli istituti piccoli, seri, a misura d’uomo e disponibili, facendo convogliare nelle loro casse ingenti capitali “portati via” dalle grandi banche che hanno, a dir poco, deluso.

Si parla pure della minaccia di referendum, già trattata in questo rapporto. Il relatore fa notare che non è certo rinviando la decisione che ci si mette al riparo da un referendum. D’altra parte si tratta di un sacrosanto diritto popolare, se venisse promosso lo si combatterà adeguatamente.

Un altro timore, pure già trattato, è quello legato a voci non controllate secondo le quali l’acquisto del nuovo istituto potrebbe avvenire nella vicina Italia e segnatamente a Milano. Malgrado le assicurazioni date dal Presidente Fulvio Pelli, che non ha esitato a parlare di Zurigo come opzione privilegiata, la Commissione, con convinzione e soddisfazione dei suoi membri, ha preferito mettere nella legge il vincolo secondo il quale l’eventuale Banca acquistata da BSCT, deve avere la sua sede sul territorio della Confederazione Elvetica. Così l’art. 14 si arricchirà di un nuovo capoverso 2 mentre l’attuale cpv. 2 diventerà cpv. 3 che avrà il seguente tenore: *“2Le imprese affiliate secondo il cpv. 1 dovranno avere la loro sede in Svizzera.”* Il Disegno di legge allegato al messaggio n. 6117 viene pertanto modificato in tal senso.

La Commissione ha ripreso la discussione sull’oggetto nella seduta del 15 febbraio, soprattutto alla luce delle recenti prese di posizioni del PPD che ha chiesto al Governo di congelare il messaggio. I commissari popolari democratici hanno ribadito in sostanza le

loro perplessità che non concernono punti particolari. Infatti la loro richiesta di non permettere di acquisire istituti bancari all'estero era stata subito accettata dal relatore e dalla Commissione stessa e introdotta puntualmente nell'art. 14 del Decreto legislativo. Si tratta, da parte del PPD, della convinzione che non sia il momento giusto, questo sulla base della situazione bancaria mondiale. Il relatore, ma pure altri commissari, hanno fatto per contro osservare, che è proprio questo il momento giusto, vuoi per le possibilità offerte dalla piazza finanziaria che permetterebbe, sembra, acquisti interessanti, vuoi soprattutto per la tendenza in atto da tempo, che vede molti clienti investitori abbandonare le grandi Banche per portare i capitali nelle piccole Banche, nelle quali hanno maggiore fiducia e possono godere di un trattamento più a misura d'uomo, una componente che oggi è molto apprezzata. Le recenti vicissitudini di UBS in America, che hanno coinvolto anche il Consiglio federale e non lasciano presagire nulla di buono, rappresentano di certo un colpo all'immagine delle banche svizzere e non mancheranno di avere degli influssi sull'opinione pubblica. Tuttavia, paradossalmente, questi fatti non fanno altro che aumentare il *good will* delle piccole banche, per loro natura più disponibili, umane e a misura d'uomo, e indurre di conseguenza l'arrivo di notevoli capitali dai grandi istituti nell'occhio del ciclone.

Il gruppo PS ha ribadito che la legge attuale già permette a BSCT di fare l'operazione di cui si sta parlando. Il relatore ha ricordato quanto già detto sulla base della perizia Crespi e meglio che con la modifica richiesta non ci sarebbero più contestazioni possibili, contestazioni che probabilmente arriverebbero puntualmente, magari proprio da chi oggi afferma che non occorre ulteriore base legale. Anche sull'estensione della garanzia statale che la nuova legge esclude per le filiali di Banca Stato, qualcuno sostiene che l'art. 4 non sarebbe sufficiente. Il relatore conferma che la cosa è stata esaminata dal profilo giuridico e non fa una grinza. Ben venga comunque la mozione inoltrata da Beltraminelli e Gianoni per il Gruppo PPD che chiede l'approfondimento del tema della responsabilità sussidiaria dello Stato nel caso di enti con partecipazione esclusiva o preponderante (Banca Stato e Azienda Elettrica Ticinese) e l'eventuale introduzione di norme atte a limitarla.

Anche sul possibile annunciato referendum il relatore ha ricordato che si tratta di un sacrosanto diritto e che non sarà di certo il differire la decisione parlamentare che lo potrebbe escludere.

Infine, il relatore, per cercare di rispondere alle perplessità formulate da più parti, ha presentato una soluzione minimalista, che introduce e illustra nel modo seguente.

Tutti riconoscono (in particolare il PS, ma ora addirittura l'Associazione del servizio pubblico) che la legge attualmente in vigore già contiene la base legale che autorizza la BSCT a procedere all'acquisizione di partecipazioni ad istituti privati, qualora lo ritenesse nell'interesse dell'economia cantonale e della Banca stessa (vedi art. 14). La proposta di modifica di legge in discussione (si tratta di un aspetto ampiamente spiegato nel rapporto) ha lo scopo di dare una base legale ulteriore e migliore, seppur non indispensabile, a questa possibilità, che costituisce un fattore di rischio importante, escludendo di estendere la garanzia dello Stato a impegni delle società partecipate. D'altra parte nel rapporto, proprio per soddisfare le richieste, in particolare avanzate da un commissario, il relatore ha ampiamente riportato la situazione delle altre Banche cantonali svizzere, presentandone le relative basi legali (vedi capitolo 3). Questo capitolo in particolare dimostra che l'operazione prospettata dalla Banca rappresenta una normale estensione delle attività atte a migliorare i propri utili e soprattutto a evitare di essere dipendente da un solo settore, quello creditizio e delle ipoteche, nel quale di questi tempi, a causa della forte evoluzione degli interessi al ribasso, si stanno concentrando i rischi.

Il relatore, con l'accordo della Commissione, ha poi modificato l'articolo 14, aggiungendo un nuovo capoverso 2, per evitare che l'eventuale acquisizione venisse fatta all'estero: timore legittimo espresso da diversi commissari, ancorché escluso dal presidente Fulvio Pelli nel corso della sua audizione. Il nuovo capoverso risulta del seguente tenore:

²Le imprese affiliate secondo il cpv. 1 dovranno avere la loro sede in Svizzera.

Lo stesso scopo, ossia una miglior protezione dell'Istituto cantonale da operazioni "temerarie" (e non il contrario), è perseguito tramite la specifica inserita al cpv. 2 della proposta di modifica di legge del Consiglio di Stato (ora cpv. 3: **L'attività delle società controllate dalla Banca non deve essere in contrasto con lo scopo previsto dagli art. 3 e 3a**).

L'art. 33 cpv. 4 (nuovo, secondo la proposta del Consiglio di Stato) obbliga inoltre la Banca, e meglio il suo Consiglio di Amministrazione, a informare il Consiglio di Stato sulle strategie e sull'andamento degli affari della Banca, fatto salvo il segreto bancario. È implicito che il Consiglio di Stato debba tenerne informata la Commissione della Gestione. Questo punto costituisce un'ulteriore garanzia di controllo. Si tratta infatti di un tentativo di rafforzamento del controllo da parte del Legislativo sull'Esecutivo e soprattutto sulle aziende a capitale pubblico, rafforzamento voluto un po' da tutti; sarebbe un grosso peccato lasciare perdere questa ghiotta occasione.

Viste e considerate le opposizioni espresse da più parti nei confronti della modifica di legge, motivate soprattutto dal fatto che una base legale per l'eventuale acquisizione di un istituto già esisterebbe, il relatore aveva addirittura suggerito, quale soluzione alternativa minimalista, di mantenere la legge attuale con la sola aggiunta del cpv. 4 all'art. 33 (messaggio governativo) del seguente tenore:

⁴Il Consiglio di Stato è informato dal Consiglio di amministrazione sulle strategie e sull'andamento degli affari della Banca, salvaguardando il segreto bancario.

Neppure questa possibilità è stata accolta positivamente dai gruppi contrari alla modifica di legge, nonostante il relatore fosse persuaso che nessuno in Commissione, né tantomeno in Gran Consiglio, si senta di rifiutare maggiori e più complete informazioni sull'andamento degli affari correnti di quel bene che si chiama Banca dello Stato e che si vorrebbe diventasse la vacca con molto latte per le casse pubbliche.

* * * * *

Detto questo, impregiudicato il congelamento o il ritiro del messaggio da parte del Consiglio di Stato, come richiesto dal gruppo popolare democratico, i firmatari del presente rapporto confermano l'approvazione della riforma legislativa e invitano il Gran Consiglio ad aderire alla proposta di modifica di legge allegata al rapporto.

Per la Commissione gestione e finanze:

Tullio Righinetti, relatore
Bignasca A. - Bobbià - Celio -
Foletti - Gobbi N. - Merlini - Vitta

Disegno di

LEGGE

sulla Banca dello Stato del Cantone Ticino del 25 ottobre 1988; modifica

Il Gran Consiglio
della Repubblica e Cantone Ticino

- visto il messaggio 17 settembre 2008 n. 6117 del Consiglio di Stato;
- visto il rapporto 28 aprile 2009 n. 6117R della Commissione della gestione e delle finanze,

d e c r e t a :

I.

La Legge sulla Banca dello Stato del Cantone Ticino del 25 ottobre 1988 è così modificata:

Art. 4

Lo Stato risponde di tutti gli impegni della Banca non coperti da mezzi propri. La garanzia dello Stato non si estende agli impegni di società affiliate.

Art. 14 cpv. 1 e 2 (nuovo)

¹La Banca può assumere partecipazioni sia a carattere d'investimento sia permanenti ad imprese private svizzere o estere se ritenute d'interesse per l'economia cantonale o per la Banca stessa.

²Le imprese affiliate secondo il cpv. 1 dovranno avere la loro sede in Svizzera.

³L'attività delle società controllate dalla Banca non deve essere in contrasto con lo scopo previsto degli articoli 3 e 3a.

Art. 33 cpv. 4 (nuovo)

⁴Il Consiglio di Stato è informato dal Consiglio di amministrazione sulle strategie e sull'andamento degli affari della Banca, salvaguardato il segreto bancario.

II.

Trascorsi i termini per l'esercizio del diritto di referendum, la presente modifica di legge è pubblicata nel Bollettino ufficiale delle leggi e degli atti esecutivi.

Il Consiglio di Stato fissa la data dell'entrata in vigore.